

ISRAELOFOBIA, LA PAROLA CHE NON C'È

Dopo il 7 ottobre, una violenza sconvolgente in cui i civili non sono stati vittime collaterali ma volute e dirette, una violenza che sembra essere stata presto rimossa dalle coscienze, una ondata di antisemitismo ha investito buona parte del mondo occidentale. Non solo una critica politica ma una avversione combattiva e rabbiosa che sembra spinta da un odio indicibile.

Poche e semplici considerazioni che guardano al passato e a quello che sta accadendo oggi, consentirebbero di dare un giudizio razionale e non ossessivo su quello che stiamo attraversando.

Eccone solo qualcuna.

Dal 1949, dopo la fine della prima guerra con la quale i Paesi arabi cercarono di cancellare il neonato Stato di Israele, sino al 1967, la guerra dei 6 giorni, Giordania ed Egitto ebbero la piena sovranità su Gerusalemme est, della Cisgiordania e di Gaza cioè il cuore dello Stato palestinese. La usarono in quei 18 anni di pace per creare uno Stato palestinese? Niente affatto. Continuarono a mantenere la loro sovranità su quei territori, abitati da palestinesi con i quali rapporti furono sempre conflittuali, fino a sfociare in Giordania nel 1970 nel Settembre nero, un massacro di palestinesi che però non fa testo perché non ne furono responsabili gli israeliani

E' quindi di Israele interamente la colpa del fatto che non esista Stato palestinese? No, senza dimenticare che fu il leader dell'OLP Arafat e non il governo israeliano a rifiutare l'intesa che era stata quasi raggiunta nel 1995 con gli accordi di Oslo che profilavano nella sostanza due stati.

Nel sud del Libano si è installato Hezbollah, non solo un gruppo terroristico ma un esercito potente armato dall'Iran che si muove in modo del tutto indipendente in uno Stato sovrano senza subire dal governo di questi alcuna conseguenza per il fatto di bombardare il paese confinante e cioè Israele. E' come se vi fosse un esercito di un partito estremista schierato entro i confini del nostro paese e impegnato quotidianamente a lanciare razzi e a attaccare in vario modo i vicini, la Svizzera o l'Austria. ad esempio. Una situazione impensabile salvo in Medioriente e che nessuno ha il buon gusto di rilevare. Una polveriera che può causare l'allargamento incontrollabile del conflitto con la diretta discesa in campo dell'Iran.

Nel Sud Sudan, a poca distanza dal teatro di guerra di Gaza, infuria da più di un anno una feroce guerra civile tra due fazioni militari, una delle quali d'ispirazione radicale islamica. Questo conflitto ha già provocato centinaia di migliaia di vittime, ben più che a Gaza, carestie, malattie e l'evacuazione di milioni di persone dalle loro abitazioni. Ma non se ne parla, salvo qualche organizzazione umanitaria, o quasi. Quanto sta avvenendo in quel paese non è spendibile politicamente e quindi non interessa a nessuno. Non ci sono né cortei né mobilitazioni di studenti né appelli contro il genocidio. Questo silenzio dimostra l'ipocrisia della campagna contro Israele che si gonfia ogni giorno.

Nelle università Usa sono ormai banditi i professori e i corsi di studio in materie storiche in cui non si parli di una Palestina "dal fiume al mare" cioè con la cancellazione completa dello Stato ebraico. Una censura che non è altro che un'espressione del credo woke. Anche in alcune nostre Università si è giunti perfino a chiedere l'annullamento degli accordi scientifici con le università israeliane, il primo passo verso una vera e propria discriminazione razziale che ricorda le leggi degli anni '30.

E' questo quello che resta della libertà di pensiero che è uno dei pilastri fondamentali del nostro mondo?

Certamente in alcuni casi durante la guerra di Gaza vi sono state da parte dell'esercito israeliano eccessi di ritorsione. Ma non dimentichiamo che in tali situazioni i militari responsabili possono essere sanzionati, conseguenza questa impensabile nel campo opposto, quello di Hamas. Così come in Israele si può liberamente manifestare contro la politica del governo, comportamento anche questo impossibile ad esempio per i civili di Gaza i quali vivono sotto il tallone di quella organizzazione criminale. È questa la differenza radicale, insormontabile tra i due mondi, una democrazia per quanto imperfetta come molte democrazie e una teocrazia terroristica

Tutto ciò anche senza indulgere nei confronti dell'attuale primo ministro Netanyahu che si appoggia agli ebrei ultraortodossi la cui mentalità non è molto differente da quella dei radicali islamici anche se, a differenza questi ultimi, per fortuna non intendono conquistare e soggiogare il mondo intero.

Nel linguaggio politico e nei mass media è di casa il termine islamofobia, usato quasi sempre a sproposito. È indubbio che gli attentati di Al Qaeda dalle Torri gemelle in poi, in seguito gli eccidi compiuti anche in Europa dall'Isis, i talebani afgani e la politica dittatoriale all'interno e aggressiva all'esterno dell'Iran abbiano provocato una diffusa paura nei confronti del mondo islamico. Ma certo non un razzismo generalizzato o una volontà di distruggerlo. E' un'espressione quindi inventata, una violenza linguistica, e la violenza peggiore, come insegnava Ludwig Wittgenstein, è il cattivo uso delle parole. Islamofobia è un gioco di parole che fa solo il gioco appunto delle componenti più radicali di quel mondo e consente loro di passare da vittime e di soffiare sul fuoco anche quando decine di milioni di musulmani sono cittadini, regolarmente residenti o ospitati nei paesi europei.

Piuttosto quello che sta succedendo e che potrebbe anche di più grave accadere dovrebbe legittimare l'uso di una espressione ben diversa che però è tenuta fuori dal linguaggio comune : israelofobia, che non coincide con l'antisemitismo perché riguarda oggi proprio lo Stato di Israele.

L'idea in sostanza che Israele non abbia diritto di esistere, purtroppo molto diffusa anche tra un buon numero di occidentali esaltati, nel peggiore dei casi, o sprovveduti, nel migliore dei casi che non si accorgono così di odiare anche sè stessi.

Perché non cominciare a riconoscerla e a usarla? In fondo il linguaggio è uno strumento di educazione civica e imparare ad usarlo aiuta a modificare in meglio il mondo in cui dobbiamo vivere e se possibile convivere.

(Cremona sera 2 luglio 2024)

Guido Salvini